



LE STORIE

MARIA TERESA MARTINENGO

Al Museo Egizio gli stranieri diventano guide

P. 32



I ragazzi nello statuario del Museo Egizio

TORINO

Ragazzi stranieri guide all'Egizio "Così imparano meglio l'italiano"

MARIA TERESA MARTINENGO
TORINO

«Vi chiedo una promessa: che il Museo Egizio resti nel vostro cuore, che torniate, che lo sentiate vostro, che magari qui troviate la strada per i vostri studi futuri. Questa è una delle grandi cose che la città ha da offrirvi. Il Museo vuole darvi il benvenuto a Torino e in Italia». Christian Greco, direttore dell'Egizio, ha salutato così i ragazzi di origine straniera, tutti tra i 16 e i 18 anni, che ieri pomeriggio hanno fatto da guide, in italiano e nelle lingue madri, a un gruppo di amici e di famigliari attraversando le collezioni del Museo. Tutti arrivati in Italia da una manciata di mesi, Ernando, Kledit, Aldo, Mohamed, Amin, Yussef, Sharon e gli altri stanno frequen-

tando i corsi di italiano del Cpia 1, uno dei Centri per l'istruzione degli adulti. Il Museo Egizio, impegnato da anni nel promuovere iniziative per l'inclusione e la cittadinanza dei migranti, ha offerto loro l'opportunità di unire lo studio dell'italiano alla scoperta della cultura dell'antico Egitto. «Una forma di didattica innovativa», ha sottolineato Paolo Tazio, dirigente del Cpia1. L'insegnante Valentina Sacchetto, che con la curatrice del Museo Alessia Fassone, ha coordinato il progetto, racconta gli straordinari cambiamenti avvenuti nei ragazzi: «Al Museo hanno imparato il piacere della bellezza: abbiamo fatto didattica dell'italiano attraverso la bellezza». La classe è stata una decina di volte all'Egi-

zio e ogni allievo ha scelto un oggetto o un aspetto storico o artistico che l'ha colpito. Molti prima di questa esperienza non erano mai entrati in un museo. L'Egizio e i sette musei fiorentini del progetto Amir sono, tra l'altro, i primi enti italiani ad aderire al Multaka International Network, coordinamento di 15 realtà espositive europee, accomunate da programmi di mediazione culturale condotti al proprio interno da migranti, richiedenti asilo, cittadini con passato migratorio. Ne fanno parte, tra gli altri, il Museo di Arte Islamica del Pergamomuseum e il Bode Museum di Berlino, i Musei universitari di Oxford.

Sciolto il cerchio dei saluti, ieri il primo a rompere il ghiaccio è stato Kledit, albanese (immaginate l'emozione di un sedicenne che parla per la prima volta in pubblico in una lingua che conosce da 5 mesi), che ha delineato la figura di Mohamed Ali, capo militare albanese ottomano, ritenuto il fondatore dell'Egitto moderno. Poi, via via, Oliver, albanese: «Vedete questa mummia, non è bendata come le altre, è in posizione fetale...»; Gino, dall'Ecuador: «Nell'Antico Egitto i pigmenti venivano estratti dai minerali...»; Sharon, dal Perù: «La tomba di Kha e Merit a Deir el Medina fu scoperta dall'archeologo Ernesto Schiaparelli...». E così via, attraverso le sale, fino alla statuario. «Hanno imparato in poco tempo una quantità di parole impressionante - ha sottolineato l'insegnante -. Anche i ragazzi più "difficili" si sono emozionati, l'altra sera mi telefonavano preoccupati». Il Museo Egizio non lo dimenticheranno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA